



***CENTRO STUDI SEA***

ISSN 2240-7596

# AMMENTU

---

**Bollettino Storico, Archivistico e  
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

**N. 2**

gennaio - dicembre 2012

[www.centrostudisea.it/ammentu/](http://www.centrostudisea.it/ammentu/)

#### **Direzione**

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

#### **Comitato di redazione**

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

#### **Comitato scientifico**

Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

#### **Comitato di lettura**

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

#### **Responsabile del sito**

Stefano ORRÙ

#### **AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: [www.centrostudisea.it](http://www.centrostudisea.it)

E-MAIL DELLA RIVISTA: [ammentu@centrostudisea.it](mailto:ammentu@centrostudisea.it)

## Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
Présentation	7
Presentación	9
Apresentação	11
Presentació	13
Presentada	15

### DOSSIER

<b>Atti del convegno internazionale 1840-2010 SARDEGNA - URUGUAY. Dai 170 anni di amicizia e di rapporti culturali e commerciali ai nuovi possibili scenari di sviluppo economico Cagliari-Villacidro 25-26 novembre 2010</b> a cura di Giampaolo Atzei e Martino Contu	17
– GIAMPAOLO ATZEI - MARTINO CONTU Introduzione	19
– GIANLUCA BORZONI Profili politico-diplomatici del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra Regno di Sardegna e Repubblica Orientale dell’Uruguay del 29 ottobre 1840	21
– CARLO PILLAI I rapporti economici tra Sardegna e Sud America nel XIX secolo	26
– MARTINO CONTU Consoli e vice consoli della Repubblica Orientale dell’Uruguay in Sardegna tra XIX e XX secolo	35
– RAÚL D. CHEDA ESPIGA Una historia de la unificación italiana en América. Juan Bautista Fá (1839 - 1904) combatiente de la integridad	49
– MARIO JUAN BOSCO CAYOTA ZAPPETTINI Dos historias uruguayas: la “Virgen de los Treinta y Tres Orientales”; la figura de la Beata Madre Maria Francesca Rubatto y su amistad con el médico de familia Giovanni Antonio Crispo Brandis de Codrongianos	66
– GIAMPAOLO ATZEI Juan Carlos Fa Robaina: parlamentare, emigrato di terza generazione, con la passione per la saggistica	72
– DOMENICO RIPA Uno scrittore uruguayano di origine sarda: Osvaldo Crispo Acosta e la sua opera	78

**FOCUS**

**Consoli e consolati stranieri tra Settecento e Ottocento in Sardegna e Corsica** 89

a cura di Manuela Garau

- MANUELA GARAU Introduzione 91
- GIAMPAOLO SALICE L'invenzione della frontiera. Isole, Stato e colonizzazione nel Mediterraneo del Settecento 93
- ANTOINE-MARIE GRAZIANI Un témoin de la révolution française en Corse : le consul napolitain Francesco Bigani 114
- CARLO PILLAI Novas appizus de is maltesus in Sardigna a is tempus de is piemontesus 132

**FOCUS**

**Visite pastorali in età moderna e contemporanea** 135

a cura di Cecilia Tasca

- CECILIA TASCA Introduzione 137
- CECILIA NUBOLA L'importanza delle visite pastorali dal punto di vista storico 139
- DON GIANCARLO ZICHI L'uso delle visite pastorali e delle relations ad limina nello studio della storia della Chiesa sarda aspetti generali 148
- MANUELA GARAU La Fonte Visitale e i *Montes de Piedad*: le *respuestas* al questionario del 1761 del vescovo di Ales Giuseppe Maria Pilo 154
- CECILIA TASCA «Decreti dati nella visita dei Monti di Soccorso dei villaggi di dentro» da Antonio Raimondo Tore, vescovo di Ales-Terralba, nel 1834 173
- MATTEO BARAGLI Visite pastorali in terra di mezzadria: il clero e le popolazioni contadine nella Toscana d'inizio '900 200

**Ringraziamenti** 219

## Visite pastorali in terra di mezzadria: il clero e le popolazioni contadine nella Toscana d'inizio '900

Matteo BARAGLI  
Università di Firenze

### Abstract

Pastoral visits are an irreplaceable source to study the people's religious sentiment in the beginning of the 20<sup>th</sup> century. These are a widespread Post-Tridentine pastoral practice and one of the main duties of bishops. Therefore, documents recorded from the visits to the rural Tuscany allow us to research some aspects of peasant communities: the role of parish priests in a sharecropping system, the rites of communities, superstitions, cult traditions which were visibly demonstrated in sacrament practices and the devotion to certain saints, as well as in religious feasts closely related to the harvest cycles. Finally, this paper casts a gaze at the moral conditions and social transformation of the parish churches visited, urban development processes, blasphemy and at the dissemination of socialist ideas. To prepare this article, many unpublished documents kept in the historic records of the dioceses of Florence, Fiesole, Sansepolcro, Pistoia, Prato and Pescia have been consulted

### Keywords

Catholicism, Church, cult, liturgy, sharecropping, parish priests, people's religion, Tuscany, bishops, pastoral visits

### Estratto

Divenuta nella Chiesa post-tridentina una diffusa pratica pastorale ed uno dei principali doveri dei vescovi, le visite pastorali costituiscono una fonte insostituibile per lo studio della religiosità popolare agli inizi del Novecento. La documentazione visitale della Toscana rurale consente così di indagare alcuni aspetti della società contadina: il ruolo del parroco-curato in terra di mezzadria, l'universo di riti collettivi, superstizioni, tradizioni di culto che trovavano visibile manifestazione nella prassi sacramentale, nella devozione ad alcuni santi, in festività religiose strettamente legate ai cicli del raccolto. Uno sguardo viene infine gettato sulle condizioni morali e sulle trasformazioni sociali delle parrocchie visitate, sui processi di urbanizzazione, sul vizio della bestemmia e sulla diffusione del socialismo. L'articolo si avvale di ampia documentazione inedita conservata negli archivi storici diocesiani di Firenze, Fiesole, Sansepolcro, Pistoia, Prato e Pescia.

### Parole chiave

cattolicesimo, Chiesa, culto, liturgia, mezzadria, parroci, religione, religione popolare, Toscana, vescovi, visite pastorali

## 1. Introduzione su una fonte e una pratica pastorale

Già ampiamente nota agli studiosi dell'età medievale e moderna, l'importanza delle visite pastorali come fonte storica è stata opportunamente valorizzata dalla storiografia degli ultimi trent'anni, che ne ha messo in evidenza il rilievo documentario anche per l'età contemporanea<sup>1</sup>. Mentre infatti gli atti visitali d'età moderna possono essere avari di notazioni, spesso limitandosi al computo dei benefici, degli obblighi e degli ordini religiosi e confraternite presenti sul territorio visitato, a partire dal XIX e soprattutto nel XX secolo essi appaiono maggiormente

---

<sup>1</sup> CECILIA NUBOLA, ANGELO TURCHINI, *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi*, Il Mulino, Bologna 1993; IDEM, *Per una banca dati delle visite pastorali italiane. Le visite della diocesi di Trento (1537-1940)*, Il Mulino, Bologna 1998.

descrittivi, e non mancano talora di gettare uno sguardo sulle condizioni morali e socio-religiose della parrocchia visitata<sup>2</sup>.

L'alto valore qualitativo e quantitativo di queste fonti nell'Europa mediterranea è dovuto al fatto che nella chiesa cattolica post-tridentina la visita pastorale divenne una delle più diffuse pratiche pastorali e uno dei principali doveri dei vescovi, al punto da essere indicata negli elogi funebri fra i motivi di maggior encomio per i vari presuli<sup>3</sup>.

Il Concilio di Trento, che riportò in auge questa pratica assai diffusa nella chiesa antica, citava tra i fini della visita pastorale quello di «propagare la dottrina sacra e ortodossa estromettendo le eresie, difendere i buoni costumi, correggere quelli cattivi e con esortazioni esortare il popolo alla devozione, alla pazienza e all'innocenza», indicando le visite pastorali come premessa delle periodiche *relationes ad limina*<sup>4</sup>. Un rilievo ribadito in epoca contemporanea dai quattro canoni del *Codex Iuris Canonici* del 1917 che ripresero quasi alla lettera il dettato tridentino<sup>5</sup>, e da più recenti documenti magisteriali<sup>6</sup>.

Quello della visita pastorale era dunque un «sano dovere prescritto» («*salubre munus praescriptum*») che ogni anno i vescovi erano tenuti a compiere presso la cattedrale, le chiese collegiate e parrocchiali, cappelle, oratori, altari, ospedali e scuole religiose, confraternite, santuari, monasteri e conventi della propria diocesi<sup>7</sup>. Già il concilio tridentino del resto raccomandava che la visita fosse adempiuta «con paterna carità» ma anche con «debita diligenza» e «zelo cristiano»<sup>8</sup>. A fianco del carattere «pastorale», volto a conoscere il radicamento della fede nella popolazione e stimolarne il risveglio con prediche, indulgenze, amministrazione dei sacramenti, a partire dalla «riforma tridentina» le visite assunsero dunque anche il carattere di un intervento disciplinare, volto a riaffermare l'autorità centrale nell'ottica del modello centralistico della Chiesa, ed a verificare il livello di uniformità, di decenza, di correttezza degli arredi, dei riti, delle pratiche religiose<sup>9</sup>.

---

<sup>2</sup> Sull'importanza delle visite pastorali come fonte della storia della religiosità locale si veda HUBERT JEDIN, *Die Visitation im Dienst der kirchlichen Reform*, Münster 1967; DOMINIQUE JULIA, MARC VENARD, *Pour un répertoire des visites pastorales*, in «Revue d'histoire de l'Eglise de France», LV, 1969, pp. 51 ss.; NOËL COULET, *Les visites Pastorales*, Turnhout, Louvain 1977; GABRIELE DE ROSA, *La registrazione delle visite pastorali e la loro utilizzazione come fonte storica*, in «Archivaria Ecclesiae», n. 22-23, 1979-1980, pp. 29 ss.; CONVEGNO DEGLI ARCHIVISTI ECCLESIASTICI, 12, Napoli 3-6 ottobre 1978: *Le visite pastorali: problemi archivistici e problemi storici*, Archivaria Ecclesiae, Città del Vaticano 1980; UMBERTO MAZZONE, ANGELO TURCHINI, *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, Il Mulino, Bologna 1985; CECILIA NUBOLA, ANGELO TURCHINI, *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna 1999; JÖRG OBERSTE, *Die Dokumente der Klösterlichen Visitationen*, Brepols, Turnhout 1999.

<sup>3</sup> «Uno dei principali doveri del Vescovo è quello di visitare periodicamente la sua Diocesi, per conoscere se tutto procede bene riguardo alla fede e al buon costume, e alle leggi canoniche e liturgiche; e il vostro Vescovo per sei volte visitò la diocesi di Chiusi e Pienza facendo sentire la sua parola paterna ai piccoli ed ai grandi, confortando, correggendo e animando tutti a praticare sempre più alacramente la vita cristiana. Ed anche accasciato dagli anni e più ancora dagli incomodi non volle dispensarsi da questo dovere». *Elogio funebre letto nel trigesimo della morte di mons. Giuseppe Conti nelle Cattedrali di Chiusi e Pienza*, Tip. Millefiori, Norcia 1941.

<sup>4</sup> *Concilium Tridentinum*, Sessio XXIV, 11 nov. 1563, *Decretum de reformatione*, can. III. Sul tema cfr. JOSEPH LECLERC, HENRI HOLTEIN, PIERRE ADNES, CHARLES LEFEBVRE, *Histoire des conciles œcuméniques*, vol. 11, Trente, Editions de l'Orante, Paris 1981, pp. 471-472.

<sup>5</sup> *Codex Iuris Canonici Pii X Pontificis Maximi Benedicti Papae XV auctoritate promulgatus*, Typ. Polyglottis Vaticanis, Romae 1918, can. 343-346.

<sup>6</sup> *Codice di diritto canonico: testo ufficiale e versione italiana*, Unione editori cattolici italiani, Roma 1983, can. 396-398; *Esortazione Apostolica post-sinodale Pastores Gregis del sommo pontefice Giovanni Paolo 2*, Libreria ed. Vaticana, Città del Vaticano 2003, n. 46; *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi: Apostolorum Successores*, Libreria ed. Vaticana, Città del Vaticano 2004, nn. 221-225.

<sup>7</sup> *Edictum de sacra pastoralis visitatione* in «Bollettino diocesano pratese», n. 4, aprile 1919.

<sup>8</sup> *Concilium Tridentinum*, Sessio XXIV, 11 nov. 1563, *Decretum de reformatione*, can. III.

<sup>9</sup> ADRIANO PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 1996, pp. 330-331.

Per adempiere a questi molteplici scopi, indicati ancora nel Codice di Diritto Canonico del 1917<sup>10</sup>, ogni fase della visita pastorale era accuratamente preparata. Prima ancora dell'indizione della visita, i coadiutori del vescovo, per mezzo di un'intensa corrispondenza con i parroci, stabilivano il percorso ed i tempi della permanenza del vescovo in ogni singola parrocchia. I parroci erano quindi chiamati a compilare e spedire in Curia un questionario prestampato sulla vita morale e religiosa della parrocchia. L'indizione della sacra visita era quindi annunciata con un editto curiale, accompagnato spesso da lettere pastorali e circolari. Nel corso della visita pastorale vera e propria inoltre il segretario del vescovo stilava un «processo verbale» o una più dettagliata cronaca che ricostruiva gli spostamenti e le impressioni ricevute dal vescovo. In base a quanto emerso nel corso della visita, una volta tornato in episcopio il vescovo redigeva infine un *decretum post visitationem* che il cancelliere notificava al parroco, con l'obbligo di ottemperare con solerzia agli «ordini» prescritti<sup>11</sup>.

Tale materiale costituisce oggi - anche per le diocesi toscane - una massa documentaria di primissimo rilievo<sup>12</sup> che consente di colmare alcune lacune storiografiche, affiancando alle fonti classiche della storia sociale il supporto di una metodologia capace di cogliere la specificità della religiosità contadina che - nel contesto della Toscana dei primi del Novecento - rinvia a temi dell'antropologia, della sociologia e della mentalità collettiva<sup>13</sup>. In questo senso dunque l'oggetto della nostra analisi non sarà tanto la prassi della visita pastorale in se stessa, quanto la rielaborazione dei dati che da questa pratica emergono, con particolare riferimento all'azione del clero, alle pratiche di devozione e allo stato morale del popolo.

## 2. Vescovi e parroci nelle campagne toscane

Per le modalità e le finalità stesse che la sacra visita si proponeva, essa assunse nel corso dei secoli una funzione di raccordo non solo fra due diversi livelli di governo ecclesiale, ma anche fra due distinte realtà socio-religiose. La visita infatti si sviluppava in genere dalle città verso le zone forensi, cominciando dalla cattedrale e dalle chiese cittadine, per proseguire con le parrocchie e le pievi rurali di tutto un territorio diocesano ancora in massima parte agricolo.

Così mons. Mistrangelo, arcivescovo di Firenze, paragonava il vescovo in sacra visita al fattore in visita ai propri mezzadri per conto del padrone del podere: «[il vescovo] è il fattore che, visitati i poderi, chiama a raccolta i coloni e dà gli ordini e i

---

<sup>10</sup> *Codex Iuris Canonici Pii X*, cit., can. 343: «Ad sanam et orthodoxam doctrinam conservandam, bonos mores tuendos, pravos corrigendos, pacem, innocentiam, pietatem et disciplinam in populo et clero promovendam ceteraque pro ratione adiunctorum ad bonum religionis constituenda tenentur Episcopi obligatione visitandae quotannis dioecesis».

<sup>11</sup> COULET, *Les visites Pastorales*, cit., pp. 34-44.

<sup>12</sup> Fra i repertori delle visite pastorali toscane in età contemporanea si segnalano GIUSEPPE RASPINI, *Le visite pastorali della diocesi di Fiesole*, in «Archivum Ecclesiae», n. 22-23, 1979-1980, pp. 186-189; LUIGINA CARRATORI SCOLARO, *Le visite pastorali della diocesi di Pisa (secoli XV - XX)*, Pacini, Pisa 1996; GILBERTO ARANCI, *L'Archivio della Cancelleria Arcivescovile di Firenze. Inventario delle visite pastorali*, Pagnini, Firenze 1998.

<sup>13</sup> Fra i saggi storici che utilizzano le visite pastorali toscane d'età contemporanea cfr. FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO (a cura di), *La Chiesa del concordato: anatomia di una diocesi: Firenze 1919-1943*, Il Mulino, Bologna 1977; IDEM (a cura di), *Chiesa e religiosità*, in FERNAND BRAUDEL (a cura di), *Prato, storia di una città*, Le Monnier, Firenze 1988, vol. III, pp. 969-1134; MATTEO BARAGLI, *Religiosità e mondo rurale*, Ed. Kappa, Firenze 2010. Di primo rilievo gli studi sulla religiosità nella Toscana rurale di ARNALDO NESTI, *Le fontane e il borgo: il fattore religione nella società italiana contemporanea*, IANUA, Roma 1982; IDEM, *Politica e stato delle anime: la religione in Toscana dall'Unità al secondo dopoguerra*, Ponte alle Grazie, Firenze 1992; IDEM, *Alle radici della Toscana contemporanea: vita religiosa e società dalla fine dell'800 al crollo della mezzadria*, Angeli, Milano 2008.

suggerimenti opportuni onde non intristiscano, ma rendano al padrone il frutto che egli ne attende»<sup>14</sup>.

Frequenti nel magistero di Mistrangelo furono le similitudini rurali: fin dal 1900, inaugurando un ciclo di visite pastorali che si sarebbe protratto per ben 17 anni, annunciava:

Verrò ad assicurarmi se nella mistica vigna tutto procede con ordine e pace, se ferve l'opera per l'ardore e la diligenza di tutti o se per isventura si lascino inselvaticchire le piante, crescere le ortiche e le spine, penetrare e darvi il guasto i ladri e le bestie; vedrò se nel campo di Dio si semina la zizzania, o il buon grano, si custodiscono le siepi, si derivino le acque, si curino le novellizie; se al buono e savio governo de' diligenti cultori la fioritura ed il frutto convenientemente rispondano<sup>15</sup>.

Nel 1918, nella pastorale di chiusura del ciclo di visite, riprendeva il tema rilevando che «quando ci preme che il podere, la vigna, il marroneto, il bosco renda, eh! Si pensa, si studia, si domanda, non si sta colle mani in mano (...) Perché non ci dovrebbe premere la vigna affidataci dal Padre Celeste?»<sup>16</sup>.

Questo richiamo alla vita agreste, pur facendo seguito ad una consolidata tradizione retorica, non era solo un'adesione ad un modello letterario; il vescovo in visita pastorale infatti entrava in intimo contatto con la realtà rurale della propria diocesi, compresa quella delle più estreme periferie agricole e montane. Poteva così avvenire - come emerge in alcune cronache - che il corteo vescovile incrociasse le greggi dei pastori transumanti che ne bloccavano il cammino<sup>17</sup>, che la visita pastorale capitasse nel bel mezzo della vendemmia<sup>18</sup>, o che la pioggia battente o la neve impedissero alla carrozza del vescovo di procedere per le strade campestri<sup>19</sup>.

La visita del vescovo diveniva talvolta vera opera di misericordia corporale; mons. Mistrangelo, in visita pastorale a Firenzuola, aveva riscontrato lo «squallore della misera chiesa parrocchiale, assolutamente indecente per il culto» per visitare la quale l'arcivescovo era salito fin sulla rocca, «fra una popolazione povera, in cima ad un'alta collina, con grandi dislivelli di terreno adiacenti alla chiesa»<sup>20</sup>. Il vescovo doveva «pellegrinare per valli e monti, spesso aspri e pressoché inaccessibili»<sup>21</sup>, incorrendo talvolta in disgraziati imprevisti. Così nel 1910 mons. Fossà, vescovo di Fiesole, nel corso di una visita pastorale a Castelfranco di Sopra, era caduto, restando claudicante per tutta la vita<sup>22</sup>; nel 1914 il solito vescovo, ascenso «con la sua

<sup>14</sup> ALFONSO MARIA MISTRANGELO, *Dopo la S. Visita. Lettera pastorale ai parroci dell'Arcidiocesi per la quaresima del 1918*, Tip. Arcivescovile, Firenze 1918.

<sup>15</sup> *In visita pastorale* in «Bollettino dell'Arcidiocesi fiorentina», *Omaggio a sua Eminenza Alfonso M. Mistrangelo Arcivescovo di Firenze creato cardinale nel concistoro del VI dicembre MCMXV*, Tip. Arcivescovile Ed., Firenze 1915.

<sup>16</sup> MISTRANGELO, *Dopo la S. Visita*, cit., p. 12.

<sup>17</sup> Nell'anno 1900 l'arcivescovo Mistrangelo in visita pastorale a Firenzuola «era sceso a Rifredo, la prima chiesa per chi discende dal Giogo: vi erano venuti i Parroci dei dintorni (...), i maremmani [i pastori transumanti] lasciavano per i prati e fra i faggi il loro bestiame condotto su di Maremma e le vie e la chiesa erano piene di gente devota e di bambini in festa». Cfr. *In visita pastorale*, cit., p. 8.

<sup>18</sup> Nei vicariati di Lamporecchio e Vinci della diocesi di Pistoia, «malgrado l'urgenza della vendemmia, che teneva occupati gli agricoltori, fu notevole il concorso [di popolo]». *Sacra visita pastorale*, in «Il Monitore Diocesano», n. 10, novembre 1919.

<sup>19</sup> A Orbignano, in diocesi di Pistoia, «una lunga processione di fedeli venne ad incontrarlo, nonostante la stagione non buona». *Sacra visita pastorale*, cit. A Sant'Ippolito in Piazzanese, in diocesi di Prato, «giunto Mons. Vescovo la sera del venerdì, fu ricevuto nella chiesa letteralmente stipata di popolo - nonostante il tempo orribile: il sabato mattina amministrò la S. Cresima; nel pomeriggio, giunto da Prato uno dei Canonici con visitatori che non erano potuti andar prima perché il gelo di cui erano coperte le strade rendeva impossibile il mandarli a prendere, S. E. compì la S. visita». *Cronaca diocesana. S. visita*, in «Bollettino diocesano pratese», n. 1-2, gennaio-febbraio 1920.

<sup>20</sup> Cfr. *In visita pastorale*, cit., p. 8.

<sup>21</sup> MISTRANGELO, *Dopo la S. Visita*, cit., p. 14.

<sup>22</sup> *Fiesole, una diocesi nella storia*, Servizio ed. fiesolano, Fiesole 1986, p. 57.

corte» a bordo di una treggia trainata da buoi fino a Sant'Andrea a Linari sulle alture della val di Greve, aveva dovuto addirittura digiunare poiché nottetempo «i sorci» avevano divorato il suo pranzo, preparatogli dal «vecchio e cadente» parroco del luogo<sup>23</sup>.

Sebbene ormai all'inizio del XX secolo alcuni spostamenti fossero effettuati per mezzo delle automobili che i nobili del luogo mettevano a disposizione del vescovo, la gran parte delle visite continuava ad essere fatta in carrozza oppure a piedi. Era obbligo del parroco provvedere al vitto, al pernottamento ed agli spostamenti del vescovo e dei suoi due coadiutori. Un gravame non indifferente se persino il Codice di Diritto Canonico raccomandava ai vescovi di non trattenersi con «inutili soste», «accettare doni» o consumare «pranzi superflui»<sup>24</sup>.

Secondo quanto riportato nei libri cronici, lo svolgimento della visita in ogni parrocchia avveniva secondo norme ben stabilite. Il vescovo in rocchetto e mozzetta veniva ricevuto processionalmente con un baldacchino o un ombrello; all'ingresso nella chiesa il clero lo accoglieva con solennità e lo accompagnava sul presbiterio dove veniva celebrata la messa di apertura, oppure letto un discorso indirizzato al popolo. Veniva quindi visitato il Santissimo Sacramento, l'altare, il fonte battesimale, gli oli sacri, le reliquie, gli altari laterali ed il confessionale. In sagrestia venivano passati in rassegna le vesti, le tovaglie e i vasi sacri. Il giorno successivo venivano amministrare le Cresime e le Prime Comunioni, visionati i libri, gli inventari ed i registri d'archivio, visitati gli oratori pubblici e privati ed il cimitero annesso alla Chiesa<sup>25</sup>.

Nei mesi precedenti la visita, la popolazione veniva istruita con missioni popolari, invitata ai sacramenti ed alla confessione, mentre tutto lo svolgimento della sacra visita era poi accompagnato dalla partecipazione del popolo. Al momento dell'ingresso nel territorio della parrocchia, il corteo vescovile veniva salutato da cori salmodianti, dai maggiorenni dei villaggi e dalle confraternite. Nel percorso verso la sede del piviere era scortato da ali di contadini accorsi dalle campagne vicine, con baldacchini, torce e ceri, rami di olivo, festoni e mazzi di fiori che venivano appesi lungo il percorso<sup>26</sup>. Le cronache ufficiali delle sacre visite lasciano comprendere, con un certo trionfalismo, quale fosse la partecipazione del popolo. Nell'alta val di Bisenzio, in diocesi di Pistoia, «era bello vedere la gioia, osservare la commozione sul volto di tutti al primo apparire del Vescovo, e più bello osservare questa folla, pendere estasiata dal suo labbro quando, dopo l'ingresso in Chiesa, monsignore si volse a parlare». A Vernio mons. Vettori era accolto da una «folla immensa, delirante

---

<sup>23</sup> Il giorno 13 maggio 1914 il vescovo «su una treggia tirata da buoi, accompagnato dalla sua corte e da noi parroci salì a S. Andrea a Linari ove è parroco il vecchio e cadente don Giuseppe Migliorini. Il povero uomo ricevè meglio che poté il Superiore; ma avendo divorato la notte i sorci e sciupato le provviste il vescovo decise tornare alla Pieve dove riluttante fu condotto il buon vecchio Parroco». Archivio Vescovile di Fiesole (d'ora in poi AVF), XXXII, 199, San Miniato a Rubbiana, *Cronistoria parrocchiale*, sottofasc. *Visite pastorali. Relazione della S. Visita Pastorale di S. E. M. Fossà alla Pieve di Val di Rubbiana a di 10 maggio 1914*.

<sup>24</sup> *Codex Iuris Canonici Pii X*, cit., can. 346: «Studeant Episcopi debita cum diligentia, sine inutilibus tamen moris, pastorem visitationem absolvere: caveant, ne superfluis sumptibus cuiquam graves onerosive sint, neve ratione visitationis ipsi aut quisquam suorum pro a suisve dona quodvis genus petant aut accipiant, reprobata quavis contraria consuetudine; circa vero victualia sibi sive ministranda vel procuraciones et expensas itineris, servetur legitima locorum consuetudo».

<sup>25</sup> Cfr. ARCHIVIO VESCOVILE DI SANSEPOLCRO (d'ora in poi AVS), *Relazione delle Visite Pastorali di Mons. Vescovo Raffaello Sandrelli, dall'anno 1904 all'anno 1910*. Sul tema cfr. MARIE-HELENE FROESCHLE-CHOPARD, *Il vescovo in visita, amministratore e attore della Riforma cattolica*, in NUBOLA, TURCHINI, *Fonti ecclesiastiche* cit., pp. 111-127.

<sup>26</sup> Cfr. *Cronaca diocesana. S. visita*, in «Bollettino diocesano pratese», n. 1-2, gennaio febbraio 1920; *Cronaca diocesana. Visita pastorale*, in «Bollettino diocesano pratese», n. 4-5, aprile-maggio 1920.

d'entusiasmo»<sup>27</sup>, mentre a Rubbiana «appena la vettura di S.E. fu avvistata, tutto il popolo si fece a lui incontro con ceri accesi e baldacchino»<sup>28</sup>.

Durante la messa di apertura della visita il vescovo amministrava una comunione generale a cui prendeva parte praticamente tutto il popolo, dal momento che i numeri parlano di 500-700 comunioni alla volta, alle quali solo «4 o 5» persone o «poche diecine» non partecipavano<sup>29</sup>. Il giorno successivo tutto il popolo tornava ad affollare la pieve per la celebrazione delle Prime Comunioni, delle Confessioni e delle Cresime, alle quali venivano ammesse contemporaneamente masse enormi di bambini, che talvolta arrivavano anche a 500 alla volta<sup>30</sup>. Alcuni vescovi, prima di amministrare i sacramenti ai fanciulli, trovavano anche il tempo di effettuare un piccolo esame di catechismo.

Nel corso della visita avvenivano anche processioni campestri, con trasporto di sacre reliquie, del Santissimo Sacramento, di statue della Madonna o di alcuni santi<sup>31</sup>, alle quali partecipavano tutte le Compagnie parrocchiali, le corali e le bande musicali del paese, tutte le classi delle scuole ed orfanotrofi cattolici, le Congregazioni laicali, gli ordini religiosi, le associazioni cattoliche con insegne e uniformi, le autorità civili ed i nobili del luogo<sup>32</sup>.

Mediatore fra il vescovo e il popolo, tanto nelle fasi della sacra visita quanto nel quotidiano esercizio delle sue funzioni, era il parroco-curato<sup>33</sup>. Le risposte fornite dal parroco nei questionari di visita confermano la sua centralità nella vita sociale e religiosa del villaggio, dal momento che l'esattezza delle notazioni dimostrano come egli fosse al corrente non solo della frequenza ai sacramenti, ai riti ed al catechismo, ma anche dei comportamenti sociali, dei peccati privati e pubblici e della moralità della popolazione.

Il modello sacerdotale elaborato in età intransigente peraltro enfatizzava il ruolo «pastorale» del parroco, presentato come «maestro del popolo» e «modello di virtù», con una vita dedicata alla preghiera, all'amministrazione dei sacramenti, allo studio ed alla cura pastorale dei fedeli<sup>34</sup>.

<sup>27</sup> *Sacra Visita Pastorale*, in «Il Monitore Diocesano», n. 6, luglio 1919.

<sup>28</sup> AVF, XXXII, 199, San Miniato a Rubbiana, pioviera di Rubbiana, *Cronistoria parrocchiale*, sottofasc. *Visite pastorali*.

<sup>29</sup> *Cronaca diocesana*, *S. visita*, in «Bollettino diocesano pratese», n. 1-2, gennaio-febbraio 1920, in cui si calcola che a S. Ippolito a Pizzidimonte 500 sono state le comunioni amministrate durante la visita pastorale, e oltre 700 a Montemurlo. A Rubbiana, in diocesi di Fiesole, il parroco scrive nelle sue memorie che «il numero [di fedeli accorsi] così rilevante e non conosciuto in precedenza né previsto causa non poca confusione, finché a tutto fu rimediato». AVF, XXXII, 199, *Cronistoria parrocchiale 1919-1962*, San Miniato a Rubbiana, pioviera di Rubbiana, sottofasc. *Visite pastorali. Relazione della S. Visita Pastorale di S. E. M. Fossà alla Pieve di Val di Rubbiana a di 10 maggio 1914*.

<sup>30</sup> Oltre 300 cresime, 100 prime comunioni e 500 eucaristie sono amministrate a Vaiano. Cfr. *Cronaca diocesana. Visita pastorale a Vaiano* in «Bollettino diocesano pratese», n. 6, giugno 1920. A San Pietro a lolo 500 cresime, cfr. lvi, n. 7-8, luglio-agosto 1920. A Treppio, in diocesi di Pistoia, il vescovo amministra durante un'unica messa una comunione generale a 600 persone e amministra 400 cresime. Del vescovo si elogia l'«infaticabile zelo, specialmente nell'ascoltare per lunghissime ore le confessioni». Cfr. *Sacra visita pastorale* in «Il Monitore Diocesano», n. 7, agosto 1919.

<sup>31</sup> Cfr. *Cronaca diocesana* in «Il Monitore Diocesano», n. 10, ottobre 1920 e n. 11, novembre 1920; *Cronaca diocesana* in «Bollettino diocesano pratese», n. 4-5, aprile-maggio 1920.

<sup>32</sup> ARCHIVIO DELL'ARCIDIOCESI DI FIRENZE, Documenti di Visita Pastorale (d'ora in poi AAF, VPD), 55.25, *Visita pastorale alla Parrocchia di S. Pietro in Jerusalem detto S. Gersolè nei giorni 11 e 12 Novembre 1903. Pioviera dell'Impruneta*; AAF, VPD 59.51, *Visita pastorale alla Pieve di S. Giovanbattista a Vicchio di Mugello nei giorni 26-27 ottobre 1904*; AAF, VPD 58.34, *San Pancrazio in Val di Pesa, 1905*.

<sup>33</sup> YVES LE QUERDEC, *Lettres d'un curé de campagne*, Lecoffre, Paris 1894; LUCIANO ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1981, vol. 4, pp. 895-947; GIOVANNI MICCOLI, «Vescovo e re del suo popolo». *La figura del prete curato tra modello tridentino e risposta controrivoluzionaria*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1986, vol. 9, pp. 885-930; GUIDO BATTELLI, *Clero secolare e società italiana tra decennio napoleonico e primo Novecento. Alcune ipotesi di rilettura*, in MARIO ROSA (a cura di), *Clero e società nell'Italia Contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 43-123.

<sup>34</sup> MAURILIO GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 123-124, 152. Cfr. anche IDEM, *Seminari e clero nel Novecento*, Paoline, Torino 1990, pp. 61 e ss.; MAURIZIO SANGALLI (a cura di), *Chiesa, chierici, sacerdoti: clero e seminari in Italia tra 16. e 20. secolo*, Herder, Roma 2000.

Gli stessi elogi funebri di sacerdoti e la manualistica in uso dei seminari enfatizzavano tali aspetti, consolidando un modello sacerdotale la cui persistenza può essere attestata almeno fino al Concilio Vaticano II<sup>35</sup>. Nella pastorale del 1911 mons. Mistrangelo individuava proprio nei preti di campagna, «anello fra cielo e terra», «il santo modello» da seguire, sia per le virtù cristiane in esso riposte, sia per la dedizione al proprio popolo, che lo rendeva a buon diritto «un martire nascosto, un martire di tutti i giorni e di tutte l'ore»<sup>36</sup>. E nel 1918, al termine di un lungo ciclo di visite pastorali, scriveva: «Come è il parroco, così è la chiesa. Avere una chiesa non importa se piccola, campestre, ma devota, linda, pulita, dovrebbe essere la santa ambizione del parroco buono (...). Deh, imitate, fratelli miei, il santo modello dei parroci e specialmente dei parroci poveri e di campagna!»<sup>37</sup>.

Stimato e rispettato dalle autorità civili e dai capifamiglia, il parroco appare organizzatore morale, civile e sociale della propria comunità, dotato di un prestigio almeno pari a quello del sindaco e dei pubblici ufficiali<sup>38</sup>. Tali caratteristiche, già presenti nell'*Ancien Régime*, appaiono rafforzarsi nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento, allorché il parroco diventa attivo organizzatore del movimento cattolico<sup>39</sup>, punto di riferimento di famiglie contadine e pubbliche autorità durante la Grande Guerra<sup>40</sup>, promotore di leghe bianche, casse rurali e sezioni del Partito Popolare nel dopoguerra<sup>41</sup>.

Dalla documentazione visitale tale ruolo appare svolto con autonomia e consapevolezza. Nei questionari di visita o nella sua corrispondenza si possono trovare indicazioni sulla bettola che occorre chiudere per non recar danno alla moralità del popolo; a come contrastare la propaganda socialista con la buona stampa; lamentele nei confronti della sezione del partito fascista che limita la libertà dell'Azione Cattolica della sua parrocchia.

L'ultima parte dei questionari di visita peraltro, relativa alla dote parrocchiale, conferma la forte compenetrazione fra clero di campagna e realtà rurale. Dalle *Relazioni per la Sacra Visita* inviate dai parroci della diocesi di Sansepolcro al vescovo Ghezzi emerge come in ogni parrocchia le specie usate per l'Eucaristia «si fa(cevano) tutte in casa propria» dalla serva del parroco o dal sacerdote stesso nella cantina della canonica e nel forno di cucina. Se nelle parrocchie di montagna l'altitudine non permetteva la crescita della vite ed il parroco produceva soltanto le ostie, acquistando da amici parroci di collina il vin santo per la Messa, in tutte le altre parrocchie di collina tanto per le particole quanto per il vino «si faceva da sé»<sup>42</sup>. I questionari delle visite pastorali e gli appunti dei *Libri Cronici* confermano

---

<sup>35</sup> Cfr. MATTEO BARAGLI, *Parroci rurali e cura d'anime nella Toscana mezzadrile d'inizio Novecento*, in «Memorie Domenicane», n. 126, 2009, pp. 273-279. Due esempi significativi di tale produzione ELIA DALLA COSTA, *Videte vocationem vestram*, LEF, Firenze 1938; ARTURO BONARDI, *Principi e norme di buona creanza con appunti d'igiene per i seminari in conformità delle istruzioni pontificie*, LEF, Firenze 1908.

<sup>36</sup> ALFONSO MARIA MISTRANGELO, *Il Prete. Lettera pastorale al clero e al popolo della città e dell'arcidiocesi per la quaresima del 1911*, Tip. Arcivescovile Ed., Firenze 1911, p. 7.

<sup>37</sup> MISTRANGELO, *Dopo la S. Visita*, cit., pp. 12-13.

<sup>38</sup> JACQUES MAÏTRE, *Les prêtres ruraux*, Ed. du Centurion, Paris 1967; MARCEL LAUNAY, *Le bon prêtre. Le clergé rural au XIXe siècle*, Aubier, Paris 1986; JACQUES LAFON, *Les prêtres, les fidèles et l'état. Le ménage à trois du XIXe siècle*, Beauchesne, Paris 1987.

<sup>39</sup> ACHILLE ERBA, *Preti del sacramento e preti del movimento: il clero torinese tra azione cattolica e tensioni sociali in età giolittiana*, Angeli, Milano 1984.

<sup>40</sup> BARAGLI, *Parroci rurali*, cit., pp. 326-332.

<sup>41</sup> Sul tema rimando a MATTEO BARAGLI, *Dal podere alla piazza. Famiglie, parrocchie e agitazioni bianche nelle campagne toscane (1917-1921)*, tesi di dottorato dell'Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Accademico 2008-2009.

<sup>42</sup> AVS, sez. *Vescovi*, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1927: «Le ostie si fanno in casa ed il vino si acquista da persone le più sicure. [Le specie sono rinnovate] ogni quindici giorni»; AVS, b. *Visite Pastorali*

questa usanza come ampiamente diffusa in tutta la Toscana mezzadrile<sup>43</sup>. In molte parrocchie rurali, ancora per tutta la prima metà del XX secolo, la decima in stia di grano veniva richiesta ai contadini proprio per la produzione delle ostie. E nei momenti di crisi agricola non era raro che i parroci risparmiassero sul grano delle ostie, riducendo il diametro delle particole; nel corso del suo primo ciclo di visite pastorali, effettuate negli anni della Prima guerra mondiale, mons. Ghezzi ordinò con frequenza ai parroci di «ingrandire la forma delle particole»<sup>44</sup>.

Dalle relazioni sulle canoniche nelle quali sono descritti i locali e i mobili sinodali della canonica, emerge con chiarezza la vocazione rurale dell'abitazione del parroco. La canonica infatti aveva spesso l'aspetto di una casa colonica, provvista di appositi annessi rurali, magazzini per la conservazione della parte dominicale, pollai, cantine e attrezzi agricoli, mentre le più ricche possedevano anche la stalla ed il granaio, altrimenti annessi alla casa colonica del "contadino del prete"<sup>45</sup>. Nel corso della visita pastorale del 1915 a Santa Maria della Selva, in diocesi di Sansepolcro, il vescovo aveva dovuto addirittura ordinare di chiudere il passaggio fra la sagrestia e la stalla del parroco, e spostare la concimaia i cui odori si spandevano perfino in chiesa<sup>46</sup>. Il parroco di Cintoia, in diocesi di Fiesole, confessava al vescovo di essersi indebitato di oltre 20.000 lire per l'acquisto di bestiame<sup>47</sup>.

D'altro lato dai questionari di visita emerge come l'amministrazione della dote conferisse al parroco un discreto prestigio. I questionari inviati alle Curie contengono per ogni parrocchia la consistenza, in ettari, poderi e valore catastale, del beneficio parrocchiale, di cui talvolta il parroco annotava anche il tipo di coltura. In genere i poderi delle pievi erano abbastanza piccoli, lavorati da due, massimo tre famiglie coloniche o camporaioli; ed i poderi montani, delle parrocchie marginali, versavano in condizioni non certo floride, anzi a volte appena sufficienti a fornire il pane al parroco ed alla famiglia del contadino che li coltivava a mezzadria<sup>48</sup>. Ma le collegiate e le chiese prepositurali potevano avere case date a pigione, e doti terriere assai cospicue, con vigneti, oliveti e doti vaccine dal discreto valore-stima. In tali casi i parroci segnalavano di avere alle proprie dipendenze anche sette o otto famiglie mezzadrili - i cosiddetti "contadini del prete" o "contadini della chiesa"<sup>49</sup>. Essi

---

1827-1943, fasc. S. E. Ghezzi. *Visita pastorale 1936*: «Il vino è fatto dal parroco come pure le ostie»; «Ostie di farina di grano e vino santo fatto apposta dal parroco. [Le specie sono rinnovate] ogni 15 o 20 giorni».

<sup>43</sup> Riportiamo a titolo esemplificativo ciò che dichiaravano alcuni parroci casentinesi e chiantigiani: AVF, sez. V, 62, *la S. Visita Pastorale di S. E. Mons. Giovanni Fossà, 1917-1920, Vicariato di Strada in Casentino*: «Le particole le faccio in casa colla farina del mio grano. Il vino, non avendoci vigna, lo prendo da qualche amico parroco»; «Le particole le faccio da me, il vino lo compro da miei amici sacerdoti»; «Le particole le faccio da me, il vino lo acquisto da confratelli sacerdoti». *Ibidem, Vicariato di Panzano*: «[Le specie] si fanno tutte in casa propria, di vero grano come il vino di vite»; «[il parroco le specie] se le fa da sé»; «Le particole ostie e il vino si fanno in casa del sacerdote».

<sup>44</sup> AVS, b. *Visite Pastorali 1827-1943, fasc. Visita pastorale 1913-1916*. S. E. Ghezzi.

<sup>45</sup> AVF, sez. V, 62, *Chiesa di San Lorenzo a Tregole. Inventario 1912*: «La canonica si compone di n. 4 camere, la cucina, un salotto, una sala, la stanza del forno, altra stanza per uso di granaio, lo scrittoio, la stalla, la rimessa, capanna e pollaio (...) N°. 4 botti tenuta circa 2 quintali ciascuna; N°. 3 Tini della tenuta di circa 60 ettolitri». Nel 1923 il pievano di San Cristoforo in Perticaia scriveva d'aver restaurato «la cisterna, la cantina e le stalle» della canonica, AVF, sez. V, 67/3, *Seconda visita pastorale 1922-1927, fasc. B, S. Cristoforo in Perticaia, 1923*. A San Quirico alla Felce, il parroco in *Risposta alle Norme per la seconda visita Pastorale 1923* scriveva: «Rifacimento delle stanze per appassitoio, del fienile, della stalla. Aumentato locale ai coloni di cui due stanze nuove al colono più prossimo alla chiesa, ed una stanza al camporaiolo situato all'inizio della via comunale e prospiciente la via provinciale. Nei campi piantagioni nuove in ulivi e viti», Ivi, fasc. N, S. Quirico alla Felce, 1923.

<sup>46</sup> AVS, b. *Visite Pastorali 1827-1943, fasc. Visita pastorale 1913-1916*. S. E. Ghezzi.

<sup>47</sup> AVF, sez. V, 67/10 *Seconda visita pastorale 1922-1927, fasc. H, San Pietro a Cintoia*.

<sup>48</sup> ERCOLE AGNOLETTI, *I vescovi di Sansepolcro*, Tip. Boncompagni, Sansepolcro 1972, vol. 4, pp. 237-239.

<sup>49</sup> Ad esempio per la prepositura di San Pietro a Cascia, in diocesi di Fiesole, «la dote della chiesa di Cascia corrisponde in terreni coltivati a viti ed olivi per la complessiva superficie di 25 ettari circa ed in terreni boschivi per la complessiva superficie di ettari 20. Detto terreno è diviso in n.° 5 poderi e coltivato da num. 7 famiglie coloniche. La rendita imponibile catastale è di lire 2032,44. Possiede inoltre livelli, censi e prestazioni diverse per la somma

rivestivano così una posizione di prestigio in seno alla comunità contadina e potevano essere presidenti di cooperative di consumo e casse rurali o membri di associazioni padronali, quali l'Associazione Agraria Toscana o Mugellana e il Comizio Agrario Fiorentino.

### 3. Pratiche di devozione

In una Toscana ancora in buona parte contadina, l'organizzazione pastorale e la vita religiosa avevano ancora il proprio perno nella parrocchia rurale, centro reale della devozione e delle pratiche religiose di tutti i fedeli presenti nel territorio di sua competenza<sup>50</sup>.

I dati riferiti dai parroci nel corso delle visite pastorali riportano un profilo religioso sostanzialmente omogeneo, confermando nelle aree rurali la tenuta della prassi religiosa tradizionale: la totalità delle famiglie è cattolica e frequenta la chiesa, regolare è l'accesso ai sacramenti, particolarmente a quelli di iniziazione (battesimo, cresima, prima comunione) e tutti i bambini risultano battezzati. Tutti i parroci concordano nel giudicare fatti assolutamente straordinari i matrimoni civili - così come sono ancora relativamente isolati, nella prima metà del Novecento, i funerali civili o i rifiuti espliciti di ricevere l'unzione degli infermi.

Tutti i parroci concordano nel ritenere la pratica serale del rosario un tipico comportamento delle famiglie mezzadrili, la cui recita avveniva in genere attorno al focolare nelle serate d'inverno con la partecipazione delle donne, e nelle famiglie più religiose anche di uomini, bambini e garzoni. Il tipo di insediamento sparso, le cattive condizioni viarie e meteorologiche rendevano in molte parrocchie rurali impossibile la recita del rosario in forma comunitaria nella chiesa<sup>51</sup>.

I dati relativi alla cura d'anime attestano nelle pievi di campagna l'affluenza della totalità della popolazione mezzadrile alla messa domenicale e un'osservanza pressoché generale del precetto pasquale. In genere invece le prepositure e le chiese arcipretali, che sorgevano nei più grossi borghi rurali con una discreta presenza operaia o artigiana, lamentavano un più alto livello di inosservanza del precetto pasquale<sup>52</sup>; ciò lascia dunque supporre che l'inosservanza nelle chiese prepositurali fosse da imputare alla popolazione non mezzadrile che risiedeva nei borghi<sup>53</sup>.

Alla scrupolosa osservanza del precetto pasquale ed alla regolare partecipazione alla messa domenicale non corrispondeva tuttavia un'assidua frequenza sacramentale. Contrariamente alla prassi instauratasi in anni più recenti, infatti, la grande

---

annua di £ 2633.40». Inoltre nei locali della prepositura «ha locale proprio la Cassa Rurale». AVF, sez. V, 62, fasc. 32, San Pietro a Cascia. Notevole anche la dote della parrocchia di Sant'Agata in Arfoli, AVF, sez. V, 63, *Prima visita pastorale (1915-1920)*, fasc. 30, Prioria di sant'Agata in Arfoli, 1920, «la parrocchia possiede 5 case coloniche ed inoltre «terreni lavorativi vitati e olivati, pasture e boschi con castagni e ceduo di castagno».

<sup>50</sup> Cfr. GABRIELE DE ROSA, *La parrocchia nell'età contemporanea*, in *La parrocchia in Italia in età contemporanea. Atti del II incontro seminariale di Maratea, 24-25 settembre 1979*, Dehoniane, Napoli 1982; ALAIN CORBIN, *Les cloches de la terre. Paysage sonore et culture sensible dans les campagnes au XIXe siècle*, Albin Michel, Paris 1994.

<sup>51</sup> AVS, sez. *Vescovi*, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1927, fasc. 1928, fasc. 1940, fasc. 1942, fasc. S. E. *Ghezzi. Visita pastorale 1936*.

<sup>52</sup> Nella prepositura di San Pietro a Cascia su 1500 abitanti in 30 non fanno la Pasqua. AVF, sez. V, 63, *Prima visita pastorale (1915-1920)*, *Vicariato di Reggello [1920]*, fasc. 32. A Cetina trascurano il precetto pasquale «un buon terzo» degli uomini. Ivi, fasc. 35. A Reggello su 800 anime, il precetto pasquale è trascurato da 100 persone. Ivi, fasc. 41.

<sup>53</sup> Così è dato di riscontrare in diocesi di Firenze: a Vico d'Elsa, su 800 abitanti «si calcola che una cinquantina di uomini non facciano Pasqua». AAF, VPD, 61.49, *Prepositura di Vico d'Elsa*, 1929. Nella prepositura di Castelfiorentino si hanno addirittura 25 matrimoni civili. AAF, VPD 60.13, *Prepositura di Castelfiorentino*, 1926. In diocesi di Sansepolcro nella collegiata di Santo Stefano il parroco dichiarava «50 o 60 uomini e poche donne abitualmente lontani dalla chiesa», due funerali civili e due unioni civili. Nelle parrocchie rurali del piviere al contrario tutto il popolo celebrava la Pasqua, ed alla domanda se vi fossero famiglie lontane dalla religione quasi tutti i parroci potevano rispondere: «nessuna». AVS, sez. *Vescovi*, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1928; Ivi, fasc. 1942.

maggioranza di coloro che partecipavano alla messa domenicale non si accostava ai sacramenti; i dati delle Eucaristie amministrare fra i contadini sono molto bassi, bassissimi per quanto riguarda gli uomini - e questo dato appare omogeneo sia nelle piccole parrocchie rurali che nelle chiese prepositurali. Prendendo a campione i documenti della prima (1917-1920) e seconda (1922-1927) visita pastorale compiuta da mons. Fossà, vescovo di Fiesole, se i dati forniti dai parroci sono esatti, ogni domenica si amministravano in media un numero di Eucaristie pari solo al 5-15% delle anime complessive, per una media di una comunione ogni 1-2 mesi circa per le donne, ogni 6 o più mesi per gli uomini, che in molti casi non si accostavano all'Eucaristia «da Pasqua a Pasqua»<sup>54</sup>. Era questa la conseguenza di una prassi liturgica che sempre più era divenuta nel corso dei secoli un'azione personale del singolo presbitero; la comunione eucaristica era divenuta così rara che il Concilio Lateranense IV (1215) aveva dovuto stabilire come precetto minimo di farla almeno una volta l'anno a Pasqua. Le comunioni giornaliere poi erano ovunque fra lo 0,5 e il 3% delle anime complessive della parrocchia: alle messe feriali partecipavano solo le vedove e le monache, poiché il resto della popolazione - che abitava case coloniche sparse molto lontane dalla chiesa - non poteva perdere tempo lavorativo per recarsi alle funzioni<sup>55</sup>.

Il Vangelo - come riferivano i visitatori della diocesi di Firenze - era in genere «spiegato» soltanto alla seconda messa festiva della domenica, ed anche allora «la gente rimane(va) un po' annoiata» dalla messa<sup>56</sup>. Raramente i parroci pronunciavano un'omelia durante le messe feriali, ed anche in quelle festive esse dovevano essere assai sciatte o trascurate, almeno a giudicare dall'insistenza con cui i vescovi, con *decreta post visitationem*<sup>57</sup>, pastorali e raccomandazioni<sup>58</sup>, ne richiedevano la cura, specialmente nelle messe domenicali.

<sup>54</sup> Il dato è calcolato sulla base della seguente documentazione: AVF, sez. V, 62, *la S. Visita Pastorale di S. E. Mons. Giovanni Fossà, 1917-1920*; sez. V, 63, *Prima visita pastorale 1915-1920*; sez. V, 67, *Seconda visita pastorale 1922-1927*. Interessanti spunti e una sostanziale omogeneità delle conclusioni anche in NESTI, *Politica*, cit., pp. 98-99. Il dato appare confermato anche nelle parrocchie montane di Sansepolcro, ove pure la frequenza alla messa domenicale era unanime. A San Giacomo e Cristofaro: «qui si comunicano solo per le circostanze speciali». A San Giorgio a Salutio le comunioni settimanali erano «7 o 8», «da una a due» a Santa Maria a Zenzano, «nessuna» a San Giorgio a Salutio (e solo 200 annuali, con una popolazione di 120 anime), «circa una diecina» a San Lorenzo a Torre, «sei o sette la settimana» a San Paolo in San Polo che contava 329 anime, «circa una diecina» a San Biagio a Centosoldi che pure contava seicento anime. AVS, sez. Vescovi, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1927; *Ibidem*, fasc. S. E. Ghezzi. *Visita pastorale 1936*.

<sup>55</sup> AVF, sez. V, 62, *la S. Visita Pastorale di S. E. Mons. Giovanni Fossà, 1917-1920*; sez. V, 63, *Prima visita pastorale 1915-1920*, fasc. 36, San Niccolò a Forlì: alla messa feriale «anche se vi è, non viene mai nessuno!». Nei giorni feriali «nessuno interviene, essendo distanti e tutti contadini»: AVF, sez. V, 67, *Seconda visita pastorale 1922-1927*, fasc. 35, Santo Stefano a Cetina Vecchia. Scriveva nel 1914 il parroco di Rubbiana presso San Polo in Chianti: «Pochissima frequenza» alla comunione «dato anche la distanza dell'abitato (...) ogni festa circa 15 [comunione] quando la Messa presto. Quotidiana nessuna, eccettuata l'occasione di qualche funzione speciale o qualche Ufficio funebre»: AVF, sez. XXXII, 199, San Miniato a Rubbiana, *Cronistoria parrocchiale*, fasc. *Visite pastorali*.

<sup>56</sup> AAF, VPD 60.27, *Prepositura di Palazzuolo di Romagna*, 15 gennaio 1927 e AAF, VPD 60.50, *Prepositura di Sant'Andrea a Vico d'Elsa*, 30 novembre 1926.

<sup>57</sup> Cfr. *Atti Vescovili. Avvertenze*, «Il Monitore Diocesano» n. 2, febbraio 1919: «In tutte le Messe che si celebrano, presenti i fedeli, nei giorni festivi di precetto in tutte le chiese ed oratori pubblici, si faccia una breve spiegazione del Vangelo o di qualche parte della dottrina cristiana». Anche il cardinal Mistrangelo invitava con forza i parroci a fare messe curate e omelie «non strascicate»: cfr. MISTRANGELO, *Dopo la S. Visita*, cit. Tale invito tornava di frequente anche nei *decreta post visitationem* di Mistrangelo. A San Pietro a Moscheta per esempio «si raccomanda il catechismo ai grandi e il discorso alla 2° messa festiva»: AAF, VPD 61.51, *Miscellanea 1903-1930, Note estratte dalle carte della S. Visita Pastorale fatta nei plebati di Borgo San Lorenzo e Firenzuola nel giugno 1920*.

<sup>58</sup> I questionari per le sacre visite raccomandavano ai parroci di pronunciare l'omelia «almeno» ad «ogni S. Messa festiva fissa» e «in tutte le Feste». Le risposte dei parroci rassicuravano che in tutte le Messe e nelle feste straordinarie si teneva l'omelia; molti però confessavano che durante l'Avvento e la Quaresima «non v'è predicazione speciale». Verosimilmente però, come confessava il parroco di San Paolo in diocesi di Sansepolcro, l'omelia aveva luogo saltuariamente perfino la domenica («Sì, ma non in tutte le feste»). AVS, b. *Visite Pastorali 1827-1943*, fasc. S. E. Ghezzi. *Visita pastorale 1936*. Il parroco di S. Giacomo e Cristofaro, nel piviere di Pieve Santo Stefano, dichiarava

Il complesso delle pratiche devozionali menzionate nei documenti visitali identifica nella religiosità un elemento strutturante dell'identità collettiva. La ricerca antropologica ha osservato i caratteri propri della fenomenologia del religioso popolare: la presenza di elementi meta-razionali o magico-sacrali, l'esuberanza dell'elemento festivo-rituale e comunitario, la tendenza a umanizzare le figure dei santi e della Vergine, enfatizzando il loro ruolo di mediazione fra il credente e la divinità. Al contempo si trattava di una religiosità ben radicata "nel" mondo e nello specifico contesto rurale, caratterizzata da richiesta di grazie temporali per la risoluzione dei problemi della vita quotidiana (la salute, il raccolto, la pace, la serenità in famiglia), mossa da motivazioni affettive ed utilitarie, e dalla non-separatezza della sfera religiosa da tutti gli aspetti della vita concreta della comunità<sup>59</sup>.

Le risposte dei sacerdoti ai questionari di visita confermano tali caratteri. In molte parrocchie sono segnalate pratiche volte ad influenzare gli eventi meteorologici e l'andamento del raccolto<sup>60</sup>, la credenza in streghe e sonnambule<sup>61</sup>, la forte devozione a Sant'Antonio Abate, protettore delle stalle e degli animali domestici, la frequenza delle processioni sacre, che si succedevano con tale frequenza da lasciar immaginare che nei mesi primaverili ed estivi le vie di campagna fossero incessantemente percorse da cortei processionali<sup>62</sup>.

Il culto della Madonna, assicurano i parroci, risultava il più sentito dalla popolazione contadina, che frequentava in massa le liturgie del maggio mariano e dell'ottobre dedicato al Rosario, con rosari comunitari, adorazioni, novene, Quarantore e cortei processionali qualora le festività mariane capitassero in concomitanza delle visite pastorali<sup>63</sup>. Altrettanto sentito il Corpus Domini, ovunque festeggiato con processioni che, col SS. Sacramento esposto in vistosi ostensori, sfilavano per le vie dei borghi o per sentieri interpoderali appositamente illuminati ed addobbati con ghirlande floreali e festoni.

---

che «in Quaresima vi è predicata tutte le domeniche», il che evidentemente significa che l'omelia non avveniva per le domeniche non di Quaresima. AVS, sez. *Vescovi*, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1928.

<sup>59</sup> Nella vasta bibliografia cfr. almeno CARLO GINZBURG, *Folklore, magia, religione*, in RUGGIERO ROMANO, CORRADO VIVANTI, *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1972, vol. I; GABRIEL LE BRAS, LUCIEN LEVY BRHUL, PAUL RIVET, PIERRE SAINTYVES, *Pratique religieuse et religion populaire*, in «Archives de Sciences Sociales des Religions», n. 1, 1977, pp. 7-22; RENE LUMEAU, *Monde rural et christianisation. Prêtres et paysans français du siècle dernier*, in Ivi, pp. 39-52; VITTORIO LANTERNARI, *La religion populaire. Perspective historique et anthropologique*, in «Archives de Sciences Sociales des Religions», n. 1, 1982, pp. 121-143; JEAN DELUMEAU (a cura di), *Cristianità e cristianizzazione. Un itinerario storico*, Marietti, Genova 1983; DANILO ZARDIN, *La "religione popolare": interpretazioni storiografiche e ipotesi di ricerca*, in «Memorandum», n. 1, 2001, pp. 41-60; CARLO PRANDI, *La religione popolare fra tradizione e modernità*, Queriniana, Brescia 2002.

<sup>60</sup> A Greignano, parrocchia di appena 85 anime nel vicariato di Caprese Michelangelo, in diocesi di Sansepolcro, il parroco dichiarava che, fra le festività celebrate «con solennità», vi era anche una «festa propria: contro la grandine: la fa il popolo l'ultimo giorno di Aprile». AVS, sez. *Vescovi*, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1942. Sul tema cfr. FRANCOIS-ANDRE ISAMBERT, *Le sens du sacré. Fête et religion populaire*, Minuit, Paris 1982.

<sup>61</sup> AVF, sez. V, 62 *La S. Visita Pastorale di S. E. Mons. Giovanni Fossà, 1917-1920, Vicariati di Strada, Radda S. Maria Novella e Panzano*; AVF, sez. V, 63, *Prima visita pastorale (1915-1920), Vicariato di Reggello 1920*: «Da alcune donnicciole ignoranti si ricorre alle streghe!»; «Si crede alle sonnambule»; «Per ignoranza qualcuno so che ricorre a sonnambule per motivi di salute!»; «Qualunque pratica superstiziosa c'è, specialmente nel basso popolo».

<sup>62</sup> Nesti, analizzando la religiosità nel volterrano, ha rilevato 58 processioni l'anno a Radicondoli, 42 a Piccioli, 20 a Casole, 36 a Montescudaio, 35 a Pomarance, 28 a Gambassi. NESTI, *Politica*, cit., p. 102.

<sup>63</sup> Durante una visita pastorale a Figline alla presenza del vescovo «Nei giorni 8, 9, 10 c.m. di ottobre venne celebrata in questa parrocchia, con solennità straordinaria, la Festa del Rosario, inaugurandosi la nuova statua della Madonna. Il concorso di popolo e la frequenza ai SS. Sacramenti furono davvero consolanti (...). Quindi ebbe luogo la processione, che si svolse ordinatissima, tra due fitte ali di popolo riverente e commosso». *Cronaca diocesana*, in «Bollettino diocesano pratese», n. 10, ottobre 1920.

Proprio facendo riferimento a tale fenomenologia religiosa, in polemica con l'interpretazione gramsciana della religiosità popolare<sup>64</sup>, De Rosa ha respinto una lettura della religione popolare in alterità o in opposizione alla religione ufficiale<sup>65</sup>, notando peraltro l'incoraggiamento e la partecipazione del clero alle ritualità della "religiosità popolare"<sup>66</sup>.

In realtà anche sul piano della prassi religiosa, così come su quello della normativa, non mancarono elementi di perplessità o di contraddizione rispetto ad un'omogeneità del religioso contadino così a lungo enfatizzato e presentato come modello pastorale. Il visitatore apostolico della diocesi di Firenze nel 1906 lamentava le forme di «devozione oggi di moda a S. Antonio e S. Espedito» protettori degli animali, l'adorazione di reliquie spesso «sprovvolute delle rispettive autentiche» e delle feste patronali<sup>67</sup>. Né, come scriveva l'intransigente vescovo di Fiesole mons. Fossà in un appunto ad una visita pastorale, mancavano motivi di scontento in alcuni parroci<sup>68</sup>.

E' pur vero tuttavia che la gran parte del clero rurale osservò con soddisfazione i fenomeni di devozione popolare, alimentandoli ed incoraggiandoli, in quanto diretti a contrastare l'indifferentismo, la secolarizzazione o la capacità attrattiva delle forme di socializzazione laiche o social-comuniste<sup>69</sup>. In effetti la risposta della Chiesa alla secolarizzazione di massa passò proprio attraverso la riaffermazione delle pratiche devozionali e di una fede basata sul dogma e sull'obbedienza al clero (Immacolata Concezione e Infallibilità pontificia) in opposizione al diffondersi del razionalismo e dell'anticlericalismo<sup>70</sup>. Anche il culto del Sacro Cuore, su cui l'insistenza dei vescovi appare incalzante, e su cui le risposte dei parroci segnalano resistenze e indolenze del popolo alla consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore e, soprattutto, alla prassi della comunione riparatrice nel primo venerdì del mese<sup>71</sup>, non era certo esente da finalità di questo tipo<sup>72</sup>.

Lo stesso fenomeno delle Madonne Pellegrine, che vide le campagne toscane percorse da processioni che conducevano in pellegrinaggio anche statue e immagini di secondaria importanza<sup>73</sup>, alimentò un movimento collettivo in cui non erano certo

---

<sup>64</sup> ANTONIO GRAMSCI, *Letteratura e vita nazionale*, Einaudi, Torino 1974, p. 215; IDEM, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Einaudi, Torino 1974, p. 120. Per una ripresa del tema cfr. ALFONSO DI NOLA, *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, Bollati Boringhieri, Torino 1976; CARLO PRANDI, *Religione e classi subalterne*, Coines, Roma 1977.

<sup>65</sup> Note interessanti in GABRIELE DE ROSA, "Religione delle classi subalterne"? Il significato della religione popolare, in «La Civiltà Cattolica», fasc. 4, 1979, p. 323; IDEM, *La religione popolare è folklore, superstizione e magia?* in «La Civiltà Cattolica», fasc. 3, 1979, p. 367. Sul tema anche IDEM, *La religione popolare. Storia, teologia, pastorale*, Ed. Paoline, Roma 1981.

<sup>66</sup> IDEM, *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, Guida, Napoli 1971.

<sup>67</sup> A proposito delle feste campestri si rendeva noto alla Santa Sede che «la devozione non ne viene esclusa; ma il più ed il meglio si fa consistere in pompe esterne, musiche, fuochi, tombole, corse e simili divertimenti non sempre esenti da danni morali. I preti talvolta amano e favoriscono questo chiasso, talvolta lo deplorano». ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Congregazione Concistoriale, Visita Apostolica*, b. 21, Firenze.

<sup>68</sup> «Il N. Curato però lamenta che quanto questa popolazione è portata alle feste, altrettanto invece è indolente per il catechismo, che ascolta difficilmente». AVF, sez. V, 67/2, *Seconda visita pastorale 1922-1927*, fasc. A, San Biagio a Passignano, 1923.

<sup>69</sup> Un significativo studio locale è ARNALDO NESTI, *Vescovi, preti, vita quotidiana. La produzione etico religiosa in una diocesi toscana negli anni del primo proletariato industriale di massa (1877-1921)*, Facoltà di Magistero, Firenze 1979, pp. 139-150.

<sup>70</sup> PRANDI, *La religione popolare*, cit., pp. 64-65; GIOVANNI FILORAMO, DANIELE MENOZZI, *Storia del Cristianesimo. L'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 159-164.

<sup>71</sup> AVS, sez. Vescovi, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1927; fasc. 1928; fasc. 1940; fasc. 1942; fasc. S. E. Ghezzi. *Visita pastorale 1936*.

<sup>72</sup> DANIELE MENOZZI, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Viella, Roma 2001.

<sup>73</sup> La visita pastorale del 1910 a Sant'Appiano di Valdelsa, in diocesi di Firenze, enfatizzava il rilievo della processione dell'Immacolata «con la Statua in carte pesta alta al naturale». AAF, VPD 58.39, *Sant'Appiano Val d'Elsa*. Il febbraio

assenti - come sarebbe stato maggiormente manifesto durante il pontificato di Pio XII - finalità di mobilitazione politica<sup>74</sup>. Né privo di connotati meta-liturgici era il modello di femminilità sotteso al culto mariano<sup>75</sup>.

L'intervento e la pressione del clero, più che contrastare o promuovere le pratiche culturali più controverse - peraltro già oggetto del dibattito settecentesco che aveva coinvolto Scipione de' Ricci e Ludovico Muratori<sup>76</sup> -, fu semmai proteso a disciplinarle ed uniformarle. Né può essere un significativo esempio l'interdizione della devozione delle cosiddette «madonne vestite», in cartapesta o fieno, assai diffuse nelle campagne toscane. Nel corso della prima visita pastorale di mons. Ghezzi, vescovo di Sansepolcro, vennero interdette al culto una grande quantità di «statue vestite»: 39 statue della Madonna senza titolo particolare; 14 statue della Madonna Addolorata; due statue della Madonna del Rosario; una statua dell'Immacolata ed una statua della Madonna della Neve, oltre ad una grande serie di statue di santi e decorazioni in carta o porcellana<sup>77</sup>. Alla fine della terza visita pastorale, nel dicembre 1936, lo stesso vescovo tornava a raccomandare di «rimuovere dal presbiterio i fasci di canne spegnitoid, dalle pareti della Chiesa i quadri e quadretti (...), dagli altari le statue, statuette, le quali più che giovare, concorrono a menomare la serietà della devozione e, vorremmo quasi dire, avvalorano la superstizione»<sup>78</sup>.

Nella stessa direzione andavano peraltro i minuziosi *decreta post visitationem* dei vescovi. La richiesta delle autentiche delle reliquie, il decoro degli arredi sacri e la corretta fabbricazione e tonalità dei colori dei paramenti liturgici, la presenza di acquasantiere e crocifissi sulle facciate di oratori o sugli altari laterali anche quando fossero dedicati ad altri santi, la rimozione di *ex vota* bizzarri, di statue «vestite in stoffa» o in cartapesta, la «spoliazione» delle statue in pietra della Vergine dai panni di lana e cotone, erano tutti «ordini» che andavano proprio nella direzione di disciplinare ed uniformare oggetti, luoghi e pratiche liturgiche<sup>79</sup>. In questo modo si riaffermava l'autorità ed il controllo del centro sulle periferie, e si attuava un disciplinamento che, oltre alle pratiche liturgiche, allargava il suo raggio d'azione alla vigilanza dei costumi e della moralità pubblica.

#### 4. Lo stato morale del popolo e i pericoli della secolarizzazione

I questionari compilati dai parroci e i documenti di visita non mancavano infatti di gettare uno sguardo sulle condizioni morali e sociali della parrocchia visitata. Frequentissima nei documenti di visita d'inizio secolo è la constatazione dell'analfabetismo dilagante fra la popolazione contadina, che peraltro veniva registrato senza alcuna nota di allarme o volontà di denuncia. Spesso anzi

---

1925 a Miransù presso Rignano nel corso di una missione popolare di 12 giorni vi fu «con grande accorso di popolo dalle parrocchie circconvicine con solenne processione della Madonna, la cui statua che si venera nella chiesa di Castellonchio recata da tutto quel popolo scontratasi a metà strada col nostro, rimase poi esposta fino al termine della missione. Parecchie furono le Sante Comunioni. A ricordo poi della Missione fu eretta a spese del popolo la croce in ferro posta sulla strada davanti alla Chiesa». AVF, sez. XXXII, 375, San Lorenzo a Miransù, *Cronaca parrocchiale 1904-1954*.

<sup>74</sup> GIUSEPPE DE LUTII, *L'industria del santino*, Guaraldi, Rimini 1973.

<sup>75</sup> ANNA RIVERA, *Il mago, il santo, la morte, la festa. Forme religiose nella cultura popolare*, Dedalo, Bari 1988; MATTEO BARAGLI, *Famiglie mezzadrili e culture religiose nella Toscana d'inizio secolo*, in *Famiglie del Novecento. Conflitti, culture e relazioni*, Carocci, Roma 2010, pp. 39-65; MARINA TERRAGNI, *Vergine e piena di grazia. La donna secondo la pubblicistica di Santa Romana Chiesa*, Gammalibri, Milano 1981.

<sup>76</sup> Cfr. ANTONIO LUDOVICO MURATORI, *Della regolata devozione dei cristiani*, Paoline, Cinisello Balsamo 1990; BRUNA BOCCHINI CAMAIANI, MARCELLO VERGA, *Lettere di Scipione de' Ricci a Pietro Leopoldo, 1780-1791*, Olschki, Firenze 1990.

<sup>77</sup> AGNOLETTI, *I vescovi di Sansepolcro* cit., pp. 184-185.

<sup>78</sup> Ivi, p. 236.

<sup>79</sup> AVS, b. *Visite Pastorali 1827-1943*, fasc. *Visita pastorale 1913-1916*. S. E. Ghezzi. Il fascicolo contiene i *decreta post visitationem* della *1a Visita pastorale di Mons. Pompeo Ghezzi Vescovo di Sansepolcro*.

all'analfabetismo, accettato come dato strutturale, veniva tributato il merito di creare impermeabilità alla diffusione della «cattiva stampa» e dei giornali socialisti. Alle domande del vescovo, che chiedeva se «alla stampa cattiva si frappone la stampa buona», i parroci della montagna aretina rispondevano: «non ce n'è bisogno perché non corre uno pericolo. Non si legge»<sup>80</sup>; «non leggono»; «in questa Parrocchia non ha luogo la lettura di libri cattivi o della stampa cattiva»<sup>81</sup>.

L'analfabetismo non era certo alleviato dalla presenza di scuole pubbliche, la cui assenza era segnalata nelle zone rurali da molti parroci: «Non vi sono punte scuole. Vi sono due o tre giovinette di famiglia popolana e buona che insegnano i primi rudimenti, irregolarmente, a dei fanciulli dei coloni vicini anche di altri popoli. Insegnano anche il catechismo»; «Il Parroco quando può cerca d'istruire i fanciulli. Nessuna altra scuola esiste»; «Unica scuola privata la fa il sottoscritto Parroco d'inverno, è frequentata da circa 40 alunni ai quali impartisce pure l'istruzione religiosa»<sup>82</sup>.

In tutte le parrocchie della Toscana mezzadrile il catechismo ai fanciulli era fatto di domenica, dopo la Messa, unico giorno libero dalle occupazioni agricole. Ma anche così molti genitori preferivano spedire i bimbi a pascolare le pecore piuttosto che alla dottrina, dal momento che molti parroci lamentavano la «pochissima cura» e la «molta ignoranza in fatto d'istruzione religiosa nei piccoli»<sup>83</sup>.

Di fronte a questa svogliatezza i parroci non lasciavano intentato alcun mezzo, con risultati abbastanza scarsi<sup>84</sup>. Ciò che caratterizza le note dei curati è non solo la franchezza, ma anche il grado di realismo, fatto di comprensione e compassione, che derivava loro dalla consapevolezza della povertà materiale del proprio popolo, dall'ignoranza<sup>85</sup>, dalla lontananza delle case coloniche dalla pieve, dal duro lavoro dei campi<sup>86</sup>. Riemerge così, anche nella pratica pastorale, quella funzione di mediazione dei parroci, a fronte di direttive dei superiori ecclesiastici improntate a ben altra intransigenza.

Riprendendo alla lettera esortazioni e disposizioni di Pio X, il vescovo di Fiesole inviava ai suoi parroci *decreta post visitationem* che esigevano in ogni più piccola parrocchia l'istituzione della Congregazione per la Dottrina Cristiana, la distinzione in classi di catechismo secondo l'età e il sesso, l'obbligo di tenere il registro, fare

---

<sup>80</sup> AVS, b. *Visite Pastorali 1827-1943*, fasc. 1942, San Paolo Apostolo di Cercetole.

<sup>81</sup> AVS, sez. *Vescovi*, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1942, Santa Maria a Gregnano.

<sup>82</sup> AVF, sez. V, 62, *la S. Visita Pastorale di S. E. Mons. Giovanni Fossà, 1917-1920*; AVF, sez. V, 63, *Prima visita pastorale (1915-1920)*; AVF, sez. V, 67, *Seconda visita pastorale 1922-1927*.

<sup>83</sup> *Ibidem*.

<sup>84</sup> Alla domanda «Quali industrie si usano perché i fanciulli frequentino la Dottrina Cristiana?» le risposte sono: «Si danno immaginette»; «Distribuisco immagini, libricini ed altri oggetti. Una volta l'anno faccio la premiazione generale»; «Confetti ai piccoli. Cent. 50 ai grandi - a sorte»; «Per attirare i fanciulli a frequentare la dottrina oltre la distribuzione dei premi alla fine dell'anno, si tirano a sorte ogni domenica alcuni premi di pochi soldi»; «Il Parroco da dei premi alla fine dell'anno nel giorno dell'Epifania e fa estrarre due doti per le fanciulle che abbiano passato il 16 anno»; «ogni tanto doni in medaglie e santini»; «Si dà sempre loro qualche dolce ed ogni settimana si estraggono a sorte cent. 50». *Ibidem*.

<sup>85</sup> Scriveva un piovano del comune di Pieve Santo Stefano che le plebi rurali non mostravano per la religione «né indifferenza né ostilità, ma ignoranza». AVS, sez. *Vescovi*, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1942, San Quirico e Giuditta a Pietranera.

<sup>86</sup> Il parroco di San Paolo Apostolo di Certole, in diocesi di Sansepolcro, pastore di un popolo di 260 anime, «tutti contadini mezzadri», giustificava l'assenza dei fanciulli al catechismo «non potendo accedere i piccoli alla Chiesa parrocchiale». Le pratiche pie del mese di giugno dedicato al Sacro Cuore erano assenti, «perché è il mese delle faccende rurali», e solo a ottobre i contadini partecipavano al rosario comunitario «perché sono finiti i lavori rurali. Il popolo non li frequenta molto data la distanza delle case dalla chiesa». «Più della metà della popolazione esiste lontana [dalla pieve] e per accedervi ci sono strade cattive specie d'inverno». AVS, sez. *Vescovi*, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1942.

l'appello, segnare il profitto dei bimbi. Sui parroci inadempienti interveniva con severità<sup>87</sup>, mentre agli scoraggiati ricordava con forza i propri doveri<sup>88</sup>.

Di fronte a tale inflessibilità molti parroci davano risposte di circostanza, spesso dettate dal buon senso. Il parroco di S. Maria di Cetica, sulla montagna aretina, con una popolazione di sole 200 anime, suggeriva ad esempio di suddividere i fanciulli del catechismo non fra maschi e femmine, ma fra analfabeti e coloro che sapevano leggere. Il parroco di S. Jacopo a Pietrafitta, fra Panzano e Castellina in Chianti, giustificava le assenze dei suoi bimbi al catechismo: «Se qualche volta mancano sono da compatirsi, sia per la distanza, sia per il tempo [la neve]». Il parroco di San Leolino a Panzano, a cui il vescovo chiedeva che si abituassero i contadini a cantare «melodie veramente gregoriane», rispondeva: «Si procura di abituarlo, ma nelle campagne è cosa molto difficile»; ed il priore di San Pancrazio a Cetica, l'ultima chiesetta prima della Croce del Pratomagno, a cui il vescovo chiedeva l'osservanza dell'astinenza dalla carne nei giorni prescritti, rispondeva, significativamente, «L'astinenza c'è, per la mancanza dei cibi»<sup>89</sup>.

La medesima indulgenza dei parroci emerge in relazione alla pratica della bestemmia, la quale viene segnalata, senza nessuna eccezione, in tutti i questionari di visita<sup>90</sup>. A tale fenomeno però non veniva attribuito un significato di irreligiosità, dal momento che la maggior parte dei parroci, non senza qualche contraddizione, dava un giudizio complessivamente buono della moralità del popolo: «costumi abbastanza buoni, però dominavi la bestemmia»; «in generale sono corretti. Va propagandosi il vizio della bestemmia»; «i costumi del popolo in generale sono buoni, ma vi è il vizio della bestemmia»; «soliti disordini della Toscana: la bestemmia e il turpiloquio»; «i costumi sono migliorati. Si lamenta però che domina sempre la bestemmia»; «sono religiosi però vi domina la bestemmia»<sup>91</sup>.

Un atteggiamento diverso è invece riscontrabile negli ordinari diocesani, i quali - è il caso di Firenze<sup>92</sup>, Fiesole<sup>93</sup> e Sansepolcro<sup>94</sup> - fra il 1917 e 1918 scrissero lettere pastorali violentissime contro il vizio «infernale» della bestemmia, mentre il vescovo di Pistoia e Prato nel corso delle sue visite pastorali promosse la formazione di leghe contro il turpiloquio e raccomandò la celebrazione di messe in riparazione della bestemmia<sup>95</sup>. La concomitanza con la Grande Guerra appare significativa dal

---

<sup>87</sup> AVF, sez. V, 67/2, fasc. L, San Martino in Valle, 1923: Scriveva Fossà al parroco: «La scuola del catechismo ai figliuoli manca di ordine e di una ragionevole distinzione delle classi. Anche il registro dei fanciulli che frequentano l'insegnamento catechistico manca. Quello presentato dal parroco nella S. Visita fu abbozzato per il momento: ma non è che un foglio di carta qualunque. Mentre poi il Parroco afferma di fare la istruzione ai fanciulli regolarmente, i popolani asseriscono che ciò è falso, e che la festa la tralascia spesso e la quaresima non l'ha fatta punto. Anche il catechismo degli adulti non si fa sempre. Il Parroco dice perché non vi sono fedeli che l'ascoltano. Circa l'età della 1° Comunione non si è ancora messa in pratica la disposizione che vuole sia data la Comunione ai bambini nel primo uso della ragione. Da chi dipende?».

<sup>88</sup> Al parroco di San Donato a Mugnana, in vicariato di Cintoia, che domandava «Al catechismo che si tiene durante le S. Funzioni nessuno o quasi nessuno interviene; e così la predicazione parrocchiale si fa alle panche. Come porvi rimedio?», una nota a margine scritta dal vescovo rispondeva: «R. Insistendo a fare il proprio dovere e raccomandando al popolo di fare pure il proprio, e poi pregando e pregando molto il Signore che intervenga colla sua grazia (nota del vescovo)». AVF, sez. V, 67/10, fasc. B, San Donato a Mugnana.

<sup>89</sup> AVF, sez. V, 62 la S. Visita Pastorale di S. E. Mons. Giovanni Fossà, 1917-1920; sez. V, 63, Prima visita pastorale (1915-1920); sez. V, 67 Seconda visita pastorale 1922-1927.

<sup>90</sup> BARAGLI, *Parroci rurali*, cit., pp. 311-317.

<sup>91</sup> AVF, sez. V, 62, la S. Visita Pastorale di S. E. Mons. Giovanni Fossà, 1917-1920; AVF, sez. V, 63, Prima visita pastorale (1915-1920); AVF, sez. V, 67, Seconda visita pastorale 1922-1927.

<sup>92</sup> ALFONSO MARIA MISTRANGELO, *La bestemmia. Lettera pastorale al clero e al popolo della città e dell'arcidiocesi per la quaresima del 1917*, Tip. Arcivescovile, Firenze 1917.

<sup>93</sup> GIOVANNI FOSSÀ, *Lettera Pastorale per la quaresima 1918*, Rigacci, Fiesole 1918.

<sup>94</sup> La lettera pastorale di mons. Ghezzi del 1917 è cit. in AGNOLETTI, *I vescovi di Sansepolcro*, cit., p. 193.

<sup>95</sup> Il 6 dicembre 1909 con una lettera circolare il vescovo Sarti promosse «fra il popolo leghe ed associazioni contro la bestemmia ed il parlare osceno. Si consacri in tutta la Toscana la festa del SS. Nome di Gesù ad una solenne

momento che alla grande diffusione del turpiloquio al fronte si accompagnò il timore che il bestemmiare non fosse più un fenomeno di costume, ma la manifestazione di un processo d'irreligiosità dovuto alla secolarizzazione delle abitudini religiose.

L'indagine storica e sociologica ha in effetti notato come la modernizzazione dei costumi delle popolazioni rurali fosse letta dal clero essenzialmente nei termini di una dilagante immoralità dovuta al distacco dalle forme tradizionali di religiosità, e dalla progressiva scristianizzazione della società<sup>96</sup>.

In questo senso le visite pastorali registrano le stesse preoccupazioni che emergono da altre fonti ecclesiastiche nei confronti dei processi di trasformazione della società contadina d'inizio Novecento<sup>97</sup>. I rimedi della pastorale tradizionale - come evidenziava un parroco chiantigiano - portavano ormai «poco frutto negli uomini e giovani. Infesta est terra ab operibus suis. L'aria è ammorbata!»<sup>98</sup>. Operando quella sovrapposizione del livello religioso con quello etico e politico cui abbiamo accennato, tutte le visite pastorali di primo Novecento contengono strali infuocati contro i balli moderni, contro le bettole e le osterie che, luoghi di ritrovo sia moralmente che politicamente equivoci, talora avevano sede nella stessa piazza della Chiesa<sup>99</sup>.

Il decadimento della moralità e delle pratiche religiose era percepito come il portato di costumi, reti associative, modelli di consumo urbani. Per i vescovi ogni occasione di contatto fra coloni e ambiente urbano risultava comunque pericoloso, sia che avvenisse per motivi di lavoro, sia per la «distrazione» offerta dalle feste<sup>100</sup>. Molti parroci indicavano come deprecabile perfino la preferenza di talune famiglie a recarsi alla messa nei villaggi anziché nella loro pieve di campagna; un'abitudine che, oltre ad allontanarli dalle pratiche di chiesa, li metteva a contatto con gli svaghi ed i pericoli dei borghi e delle città<sup>101</sup>.

Non solo la città, ma anche la Grande Guerra<sup>102</sup> e la migrazione stagionale venivano avvertiti come fenomeni capaci di indurre modificazioni indesiderate nella mentalità, e quindi di riflesso nella pratica religiosa dei contadini. I pericoli, anche in questo

---

riparazione da farsi (...) in campagna in ogni chiesa parrocchiale». ARCHIVIO VESCOVILE DI PISTOIA (d'ora in poi AVP), CXXI, 19, S. Romano a Valdibrana, *Atti della Curia e Circolari; Atti civili*.

<sup>96</sup> LORENZO BEDESCHI, *Le analisi dei visitatori apostolici e l'antimodernismo in Toscana*, in «Fonti e Documenti», 11-12, 1982-83, in particolare pp. 11-15; NESTI, *Alle radici della Toscana*, cit.

<sup>97</sup> Fra le ricerche più significative sulla secolarizzazione nelle campagne e nelle periferie suburbane cfr. almeno HENRI GODIN, *La France, pays de mission?*, Laboureur, Paris 1943; YVES LAMBERT, *Dieu change en Bretagne. La religion à Limerzel de 1900 à nos jours*, Cerf, Paris 1985; DANIELE HERVIEU-LEGER, FRANCOISE CHAMPION, *Vers un nouveau christianisme ? Introduction à la sociologie du christianisme occidental*, Cerf, Paris 1986.

<sup>98</sup> AVF, sez. V, 62, *la S. Visita Pastorale di S. E. Mons. Giovanni Fossà, 1917-1920, Vicariati di Strada, Radda*, fasc. 5, Prioria di San Pancrazio a Cetica, 1920.

<sup>99</sup> Il parroco di San Cristoforo in Monna, nel vicariato di Santa Maria della Selva, denunciava che «dinanzi alla Chiesa [vi] è una bettola, dove la festa affluendo il pubblico si ha uno spettacolo sconveniente (...). Bisognerebbe eliminare la bettola che è davanti alla Chiesa». AVS, sez. Vescovi, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1940, S. Cristoforo in Monna.

<sup>100</sup> AVF, sez. V, 67/2, *Seconda visita pastorale 1922-1927*, fasc. B, San Cresci a Montefioralle, 1923: commento autografo del vescovo Fossà: «è da lamentarsi che il popolo la Festa si distrae facilmente per recarsi alla vicina Greve, e quindi le funzioni ed il catechismo agli adulti non si frequentano che da pochi». Fasc. D, S. Leone a Melazzano, 1923: Fossà: «La parrocchia non sarebbe cattiva, ma la troppa vicinanza di Greve ne distrae facilmente i popolani dal frequentare la propria chiesa, il che è sempre una perdita». Fasc. H, San Martino a Cecione, 1923: Fossà: «la parrocchia in generale va bene, quantunque risenta delle conseguenze proprie di quelle che sono vicine ai centri».

<sup>101</sup> Il parroco di San Niccolò a Forlì, in diocesi di Fiesole, denunciava la tendenza dei mezzadri di recarsi nel centro di Reggello: «Alle funzioni non vengono quindi è inutile il fare il catechismo alle *panche!* (...) La domenica sera vanno a girare a Reggello. Anzi, molti non vengono neppure alla Messa parrocchiale, che vanno a Reggello, o per interessi o per la *mania* di girare». AVF, sez. V, 62 *la S. Visita Pastorale di S. E. Mons. Giovanni Fossà, 1917-1920*.

<sup>102</sup> AVF, sez. V, 67, *Seconda visita pastorale 1922-1927*, fasc. C, San Michele a Rubbiana, 1925: scrive il parroco: «Dopo la guerra, col ritorno dei soldati dal fronte, si è dovuta lamentare una maggiore corruttela di costumi specie fra i giovani fidanzati».

caso, provenivano “da fuori”<sup>103</sup>, o venivano comunque importati al rientro di coloro che si erano allontanati dalla propria parrocchia per l’emigrazione stagionale<sup>104</sup>. Per ovviare a questo fenomeno, particolarmente sentito nella montagna aretina da cui i contadini partivano per molti mesi per la transumanza in Maremma o, nel caso di boscaioli e carbonai, per la Corsica, la Sardegna o la Germania, alcuni parroci avevano istituito appositi corsi di esercizi spirituali per i migranti<sup>105</sup>. Al ritorno dalla transumanza in Maremma, tuttavia, molti parroci notavano che gli uomini «con un po’ di difficoltà frequentano la Chiesa e non tutti si accostano ai Sacramenti». Come notava un altro parroco, il fenomeno era vastissimo: «gli operai [agricoli, cioè i braccianti] quasi tutti vanno nella Maremma per 4 o 5 mesi», ed al loro ritorno, malgrado le esortazioni del parroco («si cerca di avvicinarli e far conoscere il loro dovere»), in molti non si accostavano ai sacramenti<sup>106</sup>.

Un altro male esterno, denunciato con crescente veemenza, era di natura politica, ma strettamente connesso, secondo l’avviso dei parroci, con i lamentati fenomeni di irreligione e di immoralità. La diffusione del socialismo nelle campagne toscane, con una propagazione che si diradava dai centri urbani fino alle periferie forensi, veniva indicato tanto dai vescovi<sup>107</sup> quanto dai parroci come causa della diffusione di vizi morali come la «bestemmia, il giuoco, il ballo», la «sventurata diffusione di idee anticristiane» «mediante la circolazione di cattivi giornali, ed apprese mediante il contatto pernicioso delle fabbriche»<sup>108</sup>.

Le visite pastorali dei primi anni Venti denunciano ovunque quella «tendenza al socialismo» capace di produrre «gravi perturbamenti d’indole social-comunista» alla moralità delle famiglie contadine<sup>109</sup>. La diffusione di «idee moderne, alle quali la ignoranza dei contadini sempre non sa resistere» o idee «piuttosto avanzate», era rilevata non solo alle porte delle città, ma anche in quelle parrocchie dove i fedeli «sono tutti mezzadri»<sup>110</sup>.

La reazione di parte ecclesiastica, oltre alla denuncia ed al rigetto, non mancò ben presto di sollevare interrogativi, che spesso si accompagnarono ad un profondo senso

<sup>103</sup> Ivi, fasc. F, Santa Maria Immacolata a Rignano, 1923: scrive mons. Fossà: «vi ha anche non poco male, importatovi specialmente dalla gente che vi viene di fuori per motivo di lavoro».

<sup>104</sup> Il parroco di Montalone, in diocesi di Sansepolcro, scriveva «nuoce al bene parrocchiale l’emigrazione in quanto per molti mesi i giovani che hanno più bisogno di direzione e organizzazione sono lontani». AVS, sez. Vescovi, b. 17, Mons Ghezzi: *Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1942.

<sup>105</sup> AVS, sez. Vescovi, b. 17, Mons Ghezzi: *Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1927.

<sup>106</sup> AVS, b. *Visite Pastorali 1827-1943*, fasc. S. E. Ghezzi. *Visita pastorale 1936*.

<sup>107</sup> Cfr. ANNA SCATTIGNO, *Il Cardinale Mistrangelo (1899-1930)*, in MARGIOTTA BROGLIO (a cura di), *La Chiesa del concordato*, cit., vol. I, pp. 206-210.

<sup>108</sup> AVP, CXXXI, 19, S. Romano a Valdibranza, *Atti della Curia e Circolari; Atti civili*, manoscritto: *Risposte ai quesiti in occasione della S. Visita Pastorale*.

<sup>109</sup> AVF, sez. V, 63, *Prima visita pastorale (1915-1920)*: «tendenza al socialismo», «errori socialisti»; «Parrocchia disgraziata, in cui la vita cristiana (forse per la sua vicinanza ad Incisa e certo per la propaganda socialista ed anarcoide) se Dio non vi mette la sua mano, va scomparendo»; «Vi sono osterie e caffè dove è facile arguire che aria si respira»; sette «socialiste, e in via ascendente»; «comizi socialisti». AVF, sez. V, 67/3, fasc. F, Santa Maria Immacolata a Rignano, 1923, allegato *Parrocchia di S. Leonino a Rignano sull’Arno*: scrive mons. Fossà: «Nel periodo postbellico (1918-1922) anche in questa Parrocchia si sono verificati gravi perturbamenti d’indole social-comunista, con relativa reazione fascista, che recarono danni non indifferenti al sentimento religioso di questa popolazione». Ivi, fasc. N, S. Quirico alla Felce, 1923: nota del vescovo Fossà: «Dopo l’ultima S. Visita la popolazione, per deposizione del parroco, è piuttosto peggiorata sia per conseguenza dei tempi che corrono sempre tristi, sia per le condizioni locali, specialmente per la vicinanza di Troghi, dapprima centro di socialismo, ed ora - per opportunità - di *finto fascismo*».

<sup>110</sup> Interessanti le note del vescovo di Fiesole: «Il fondo della popolazione non sarebbe forse in generale cattivo, anzi sarebbe buono; ma si incomincia a risentire delle idee del giorno». AVF, sez. V, 63, *Prima visita pastorale (1915-1920)*, fasc. 42, S. Lorenzo a Rona, 1920. «La parrocchia è ancora abbastanza buona ed abbastanza religiosa, quantunque anche qui hanno incominciato a far capolino le idee moderne, alle quali la ignoranza dei contadini sempre non sa resistere». *Ibidem*, Fasc. 32, San Pietro a Cascia, 1920. «Idee piuttosto avanzate trovandosi a contatto con gente esaltata». AVF, sez. V, 67, *Seconda visita pastorale 1922-1927*, fasc. C, San Godendo a Torsoli, 1925.

di smarrimento e di inadeguatezza. Gli appunti dei vicari inviati in visita pastorale nelle parrocchie suburbane rivelano talvolta una delusione che non compariva poi nei documenti ufficiali: «parrocchia desolata», «popolo sufficiente», «fuori si parla, si grida, gli uomini si divertono, in città via vai di persone e di cose. In mezzo a queste vite differenti ecco me! (...) Che mistero è tutto! Poveri noi preti! (...) È contento di me Iddio? Non lo So, so che mi pare di essere un mistero a me stesso. E sia, come l'agricoltore scava, solleva, sconvolge il suo campo, così deve essere di me! Dio mio passare così male la mia vita!»<sup>111</sup>.

Si trattava di problematiche che l'episcopato del tempo chiamava a fronteggiare non più soltanto mediante la riproposizione dello schema intransigente («E' necessario - scriveva il vescovo di Fiesole - che ridivenga cristiana la società tutta quanta, tornando a Dio ed al suo Cristo che ha delittuosamente apostatato»), ma anche con un'attenzione rinnovata al «concorso attivo», da apportare «mediante convegni, stampa periodica, opuscoli ed altri mezzi, divulgando invece idee sane» e mettendo in atto «una propaganda veramente cristiana»<sup>112</sup>.

Anche il cardinal Mistrangelo nella pastorale del 1918, redatta al termine del suo primo ciclo di visite pastorali, tornava a ribadire la rilevanza del catechismo e delle pratiche di devozione tradizionale, ma in chiusura non mancava di evidenziare l'esigenza di ridare slancio al movimento cattolico organizzato, di rafforzare l'Unione Popolare, l'Azione Cattolica ed invitare l'adesione dei fanciulli alla Gioventù Cattolica Italiana<sup>113</sup>.

Ciò che emergeva dalle visite pastorali di inizio Novecento era insomma una Toscana rurale in cui alla persistenza di un profilo religioso di tipo tradizionale si andavano accostando fenomeni e problematiche di tipo nuovo, che ponevano ai responsabili della Chiesa toscana una serie di nuovi interrogativi. Si trattava di ripensare l'efficacia della pastorale ordinaria ed elaborare nuovi modelli di rievangelizzazione e strumenti di intervento più efficaci nei confronti di una popolazione rurale sempre più coinvolta nei processi di modernizzazione e presso la quale la trasformazione del profilo religioso tradizionale rischiava di creare lacune sempre più difficilmente colmabili.

---

<sup>111</sup> AAF, VPD 61,51, *Miscellanea 1903-1930, Quaderno Bella Copia*.

<sup>112</sup> GIOVANNI FOSSÀ, *Lettera Pastorale per la quaresima 1919*, Rigacci, Fiesole 1919.

<sup>113</sup> MISTRANGELO, *Dopo la S. Visita*, cit., pp. 8-9.